

Anno 2025
Corso: Ri-conoscersi
Gli Statuti: percorso e specchio

Sabato, 12 aprile 2025
Lezione n° 4A
Tommaso Bertolasi

“Regole e libertà”

Quando parliamo di statuti si pensa immediatamente alle regole e quindi alla libertà, che è un tema anche molto in voga nella società odierna. Giusto?

Libertà è una parola grande ed è forse la parola che più di tutte spiega lo spirito del nostro tempo. In qualche modo il nostro tempo è un tempo della libertà. La esige la libertà. Almeno è così in Occidente o nel mondo occidentalizzato. Libertà è uno dei nomi del nostro tempo. Questo lo sanno bene non solo i grandi movimenti di emancipazione che sorgono qui e lì nel mondo, ma anche il mercato lo sa molto bene. Infatti, se badate bene, quasi tutte le pubblicità -da una macchina, un frullatore, qualsiasi cosa- per vendere il prodotto, propongono e garantiscono, e promettono la libertà a chi lo acquisterà. Se comprerai quel telefono sarai più libero!

Chiediamoci: quando parliamo di libertà, di che cosa stiamo parlando? Preannuncio che non risponderò con una definizione o con un termine esaustivo a questa domanda; piuttosto, vorrei aprire una riflessione, che spero poi voi possiate continuare lì dove vi trovate, assieme alle vostre comunità. E la domanda sulla libertà, lo vedremo subito, come è stato anche preannunciato, sarà connessa a un'altra questione dirimente, quella sulle regole.

Libertà è una parola che può piacere ben più di regole e statuti. Ma che cosa intendiamo quando parliamo di libertà?

Nel suo bestseller, *Modernità liquida*¹ Zygmunt Bauman, già qualche anno fa ormai, usa una metafora molto efficace per parlare della libertà. La metafora è quella del buffet. Come in un grande banchetto, la difficoltà sta solo nello scegliere quali tartine o pizzette mettere nel piatto, così è per il nostro mondo, è un mondo pieno di possibilità, di scelta. Nessuna scelta di per sé è sbagliata, nessuno condannerà qualcun altro perché ha scelto le tartine col salmone anziché quelle con il prosciutto. Tuttavia, se non c'è un errore, non c'è neanche la certezza di avere fatto la scelta giusta. La domanda dell'individuo, di colui che sceglie, diventa allora: «Ho usato i mezzi a mia disposizione nel migliore dei modi?». Ci si trova di fronte a un dilemma: in un mondo pieno di opportunità, fare delle scelte significa lasciare da parte infinite possibilità. Siamo di fronte a un problema dell'eccesso,

¹ Cf. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2012², pp. 61 – 63.

non alla penuria: in questo tipo di paradigma in cui la massima libertà coincide con l'onnipotenza, tutto allora si riduce sull'individuo, si riduce a me. «Tocca all'individuo -dice Bauman- scoprire cosa è capace di fare, portare tale capacità al limite estremo e scegliere i fini a cui tale capacità può essere meglio applicata e cioè la maggiore soddisfazione possibile»².

Quindi una persona o un'istituzione possono scegliere chi vogliono essere?

In un mondo di infinite opportunità, l'individuo ha apparentemente la possibilità di diventare chiunque. Eppure, quel diventare chiunque è una scelta che esclude altri tipi di possibilità. Ancora peggio: se quell'individuo diventa quel qualcuno che voleva essere, allora il gioco è finito, non ha più un'altra opportunità. Una volta che è diventato qualcuno, non è più libero di diventare qualcun altro. Non sei più libero, non sei più te stesso, insomma. Bauman afferma che ci troviamo di fronte a un paradosso che genera ansia. Se da una parte il non sapere cosa scegliere può essere irritante, dall'altra parte, all'opposto, la scelta che preclude tutte le altre molteplici possibilità, e quindi di usare la libertà in modo assoluto, si chiude, non c'è più.

Quest'idea che potremmo riassumere con l'idea della libertà assoluta è un'idea per cui si vuole non tutto, ma il tutto. È il delirio dell'onnipotenza di cui parla in modo magistrale, attraverso quel famoso brano, la Bibbia. In Genesi 1 -lo conosciamo tutti almeno per sentito dire-, il serpente dice alla donna: se voi mangerete dell'albero della conoscenza del bene e del male, sarete come Dio, perché si aprirebbero i vostri occhi. Al di là del fatto che i serpenti non parlano e le donne non danno bado a dei serpenti parlanti (ma questi sono generi letterari della Bibbia), l'idea del serpente è quella della libertà assoluta che vuole possedere il tutto, cioè, vuole possedere Dio. In fondo vuole essere Dio. La ricerca di questa libertà assoluta, quindi, ha come contropartita -lo dice Bauman molto bene-, l'ansia. Il nostro tempo, oltre ad essere un tempo di libertà, di ricerca della libertà se vogliamo, è anche un tempo dell'ansia. Viviamo nella società dell'ansia di volere tutto. Il fatto però che noi abbiamo un corpo limitato, parliamo una lingua e non un'altra, siamo nati da certi genitori e non da altri, bravi sicuramente ma determinati, indicano già dei limiti alla nostra situazione. Cioè, non possiamo scegliere tutto. Alcune circostanze sono già determinate dal nostro esserci, dal nostro essere qui in questo momento, in questo tempo, dall'essere così, dall'aver vissuto in un certo contesto culturale e sociale. Scegliere sembra l'unico modo per realizzare la propria libertà. Senza la libertà e senza le scelte, la libertà stessa muore. Ciò è molto complicato, soprattutto se pensiamo a un certo mondo giovanile in cui già si entra in crisi davanti alla scelta dei cereali, la mattina, da mettere nel latte.

E in tutto questo discorso sulla libertà, cosa c'entrano le regole?

Veniamo allora alle regole. Ci siamo allargati un po' sul discorso intorno alla libertà, ma questo ci serve adesso per parlare delle regole. Tante scelte ripetute costituiscono una certa abitudine. Questo è abbastanza evidente a tutti noi, e tante abitudini simili conformano uno stile sociale, cioè un modo in cui le persone si comportano tra di loro in determinati contesti. Facciamo un esempio: gli italiani dopo il pranzo bevono il caffè. È un'abitudine sociale, cioè è un'abitudine che ogni individuo ripete più volte e non è solo uno che la ripete, ma sono in tanti. Questo modo di interagire con gli altri, di fare oppure di non fare certe cose, assume appunto in certi contesti una abitudine. Ora la giustizia, che sta a fondamento delle regole, dopo lo vediamo subito, è proprio l'atto con cui si garantisce ciò che è proprio di una società e di ciascuno dei suoi membri, cioè un diritto: diritto alla vita, diritto ad avere una penna in tasca, diritto a bere un caffè o a qualcos'altro, insomma, diritto a possedere

² *Ibidem*, p. 61.

qualcosa, da un piccolo oggetto a una cosa più grande come la vita.

Ecco la legge -e qui veniamo già al tema delle regole- è la descrizione del diritto, cioè di quel proprio di ciascuno, dalla vita alla penna, al caffè. La legge allora non è un limite alla libertà ma è il modo in cui la libertà si esprime abitualmente, in un certo contesto tra alcune persone, e viene descritta. La legge descrive la forma organizzativa di un gruppo di persone. Quando questa forma organizzativa cambia, perché le persone cambiano, perché il mondo cambia, perché le circostanze in cui le persone vivono cambiano, allora cambiano anche le leggi. Ed è un bene che le leggi cambino perché l'umanità cresce in consapevolezza, cresce riguardo certi atti che si devono compiere o che non si devono più compiere. Per questo in modo molto astratto, lo ripeto, la legge non è il limite alla libertà, ma è la descrizione di come la libertà si realizza abitualmente, in generale, in un certo gruppo di persone.

E come si applica questo principio a un'istituzione religiosa?

Qui è il punto. Dato che siamo in alcune lezioni sugli Statuti del Movimento dei Focolari -quindi, di un'istituzione che di per sé si inquadra in un contesto religioso- la domanda è d'obbligo. La cosa di per sé non è semplicissima e qui per forza di cose dobbiamo essere un po' sintetici e semplificare. Ecco, le organizzazioni di tipo religioso iscrivono le loro leggi su un fondamento e questo fondamento non è un fondamento casuale ma è, almeno per le organizzazioni cristiane, Dio. La Bibbia conosce questo tipo di operazione perché la legge fondamentale di Israele è basata appunto su questo fondamento, che è Dio.

Nei libri del Levitico e del Deuteronomio, che sono dei libri biblici antichi che fondano e che parlano della legge, questa legge viene istituita a partire da un principio e questo principio è l'amore. È molto carino detto così ma anche molto complicato. Vediamo perché. Perché è paradossale! Cioè, come puoi tu obbligare qualcuno ad amare? Proprio l'atto d'amore, che è l'atto di per sé che esige la massima libertà, tu lo costringi? Come si può fare? È un paradosso biblico. I precetti dell'amore, infatti, indicati nel Deuteronomio, sembrano suggerire che in essi è possibile scorgere una certa risonanza di un'esperienza fondamentale del popolo d'Israele: è quella della libertà. Badate, i popoli antichi vicini a Israele, dai persiani ai greci ai romani, non hanno la stessa idea ed esperienza di libertà di Israele. Perché libertà per loro era una questione politica, diciamo ancora, era un rapporto con un padrone: cioè, è libero o non libero uno schiavo o un cittadino nei confronti dello schiavo.

Israele fa un'altra esperienza, fa l'esperienza della liberazione, di essere un popolo liberato da Dio. E questo atto di liberazione fonda l'identità del popolo; cioè Israele diventa un popolo nel momento in cui è liberato dall'oppressione dalla schiavitù, è liberato da un liberatore che è Dio. Nella sua preghiera quotidiana l'ebreo ricorda questo fatto della liberazione. Ecco, l'amore sta a fondamento della legge perché è l'esperienza di una libertà donata da Dio al popolo. Dunque, se l'amore è possibile unicamente come atto intrinsecamente libero, pertanto, porre al cuore della legge di Israele l'amore, significa inserire questa legge di alleanza tra Dio e il popolo in quell'esperienza agapica, cioè di amore, di libertà, dell'uscita dalla condizione di schiavitù. Per la Bibbia, allora, l'amore, la giustizia e la libertà sono un trionomio che va insieme.

Nello specifico del Movimento dei Focolari, come vivere questo rapporto fra diritto, regole e libertà?

Riflettiamo su un fatto peculiare: se un diritto particolare come quello del Movimento dei Focolari pone a suo fondamento l'amore, allora quel diritto è fragile. È fragile perché è evidente che, se manca l'amore la legge decade, in parte o del tutto, perde il suo senso, perché perde il suo fondamento. Questo è il caso, appunto, del Movimento dei Focolari, perché gli Statuti dell'Opera di Maria pongono come premessa di ogni altra regola, quindi come fondamento di tutto quello che viene scritto negli Statuti e poi nei singoli regolamenti degli appartenenti al Movimento dei Focolari,

l'amore reciproco, la mutua e continua carità. Il fatto che si richieda che non solo ci sia l'amore, ma questo amore sia reciproco, rende lo statuto focolarino ancora più fragile, perché implica una sinfonia di una pluralità di libertà e gratuità. Cioè, non basta una persona sola ad amare, non basta che io ami Valentina, ci vuole la reciprocità. Senza amore reciproco, dunque, quel che viene dopo, nella regola focolarina, cioè tutto, cade.

Lo Statuto dei Focolari, in sintonia con la Bibbia, dunque, fa appello alla libertà dei suoi membri. Come dire: il Movimento dei Focolari si consegna alla libertà di ciascuno dei suoi membri e per questo si consegna a una grande possibilità di fragilità e di esposizione al fallimento, questo perché non posso costringerti ad amare. A questo scopo lo Statuto però, e ancora prima il carisma di Chiara Lubich, in sintonia con il nuovo Testamento indicano anche una strada dell'amore. Questa strada, Chiara la condensa in un'espressione che è frutto di un'esperienza, che è frutto della rivelazione, ed è questa: Gesù abbandonato.

Gesù abbandonato è l'esperienza dell'amore fragile: di un Dio che muore, di un Dio fragile che si consegna alla libertà delle donne e degli uomini, che creando questa libertà limita la propria, è un Dio fragile. Allora non c'è altro modo di amare se non quello che viene dispiegato, manifestato, mostrato, consegnato e donato da Gesù all'ora nona nel grido dell'abbandono sulla croce. E cioè un amore che accoglie tutti, si dona tutto a tutti, senza riserve, porgendo l'orecchio, dando un abbraccio, andando al di là, attraversando il non Dio di oggi fatto dalla divisione, dai conflitti, dall'ateismo di tutti i tipi, dalle tristezze, dalle delusioni che a volte sono presenti in alcune delle nostre comunità, forse, perché magari non si vedono più i frutti apostolici di un tempo. Ecco, tutto questo è paradossalmente essere in piena vocazione nella chiamata che Gesù abbandonato fa a ogni membro del Movimento dei Focolari: andare lì dove Dio è presente, come colui che è assente o che sembra assente o che è assente. Quindi non c'è né tristezza, né delusione né sconforto, né conflitto, né divisione che i membri del Movimento dei Focolari non siano chiamati ad attraversare.

Che consiglio dare ai giovani? Come incoraggiarli a leggere gli Statuti come strada per sentirsi più liberi?

Mi permetto di rispondere in questo modo: non darei nessun consiglio ai giovani; lo darei piuttosto agli adulti che, se non vogliono perdere anche i pochi giovani che sono rimasti, se vogliono nella fedeltà alla loro chiamata, alla loro vita cristiana, testimoniare ai giovani che appartengono al Movimento dei Focolari e anche agli altri che non ne fanno parte, la gioia del Vangelo... allora il consiglio è questo: prendere sul serio la premessa che c'è negli Statuti, cioè, vivere l'amore reciproco, che vuol dire lasciarsi abitare, lasciare che le nostre relazioni siano abitate dall'amore che già oggi, già qui e ora, abita tra di noi. È questo amore che, testimoniando di sé attraverso di noi che diventiamo sua voce, sua espressione, sua manifestazione, suoi coprotagonisti nella testimonianza dell'amore, è questo amore che attira tutti a sé, non a noi, ma a sé, a Lui. E allora fa venire forse anche la voglia di scoprire questa carta d'identità della libertà che sono gli Statuti. Ma può fare questo solo chi vive e chi ama Gesù abbandonato.